

Roma
città
sporca



E' la prima "operazione" di rimozione dei rifiuti abusivi dopo l'inchiesta avviata dalla nona sezione penale della Pretura. L'assessore Alciati: "Mi mancano mezzi"

L'Appia Antica sotto sequestro

Per ripulire la discarica transennata tratto di strada

di AMBRA SOMASCHINI

UN PEZZO di Appia Antica è transennato, e non sarà più possibile depositare rifiuti: i vigili urbani hanno messo i sigilli su un chilometro e mezzo di strada, da via dell'Aerocalo fino a Marino. Un tratto lunghissimo trasformato ormai in una gigantesca discarica a cielo aperto. «Stentavo a credere ai miei occhi», ha commentato Valentino Boccacci, dirigente della sala operativa dei vigili. «Non pensavo che si potesse dissacrare così un patrimonio come quello dell'Appia».

E' la prima fase operativa dell'iniziativa giudiziaria avviata alla nona sezione penale della Pretura. In pochi mesi dovranno sparire i cumuli di spazzatura esistenti ai margini delle strade, nelle aree pubbliche, private, espropriate. Roma dovrà diventare pulita e più sicura. Le discariche sono nate su falde acquifere e hanno già contaminato in piccole dosi l'acqua che beviamo. Come i tre chilometri di via dell'Acquedotto vergine lungo la Prenestina sequestrati ieri perché stracolmi di spazzatura che faceva filtrare sostanze tossiche nel terreno. Le

altre discariche nei parchi e nei territori che risultano zone protette dal vincolo paesaggistico.

Operai, guardie comunali e tecnici si sono messi al lavoro per liberare la capitale dai «buchi neri». A sorvegliare sulla loro attività saranno gli amministratori che questa volta potrebbero essere accusati di reato. L'assessore Alciati alla Nettezza urbana, è già polemico. «Non ne avevamo bisogno di questo intervento giudiziario», spiega un po' sorpreso, «anche perché stiamo staccando prima di tutto le strade (come hanno deciso le circoscrizioni) dal due febbraio scorso, stiamo facendo tutto lentamente perché ci mancano mezzi e soldi, vediamo adesso, se il pretore saprà trovare il denaro utile per smantellare un milione di tonnellate di rifiuti disseminati in ben 640 discariche abusive».

In Pretura le cose non corrispondono. Sulla scrivania di Gianfranco Amendola che insieme ad Adalberto Albamonte si occupa dell'inchiesta su Roma inquinamento, sono piovute fino a ieri mattina decine di notifica-

zioni utili per i futuri sequestri. Denunce quotidiane, che insieme alla mappa fornita dall'Acce hanno messo Roma «sotto tiro»: i gestori delle discariche e gli assessori rischiano di essere incriminati. Del resto, i cittadini si lamentano, non vogliono più convivere con i rifiuti. E gli ambientalisti minacciano rappresaglie. Spiega Gianni Squitieri segretario della Lega Ambiente. «Il Campidoglio purtroppo è in ritardo e si sveglia soltanto quando arrivano i magistrati. La «Lista Verde» del Lazio invece, sostiene che non saranno sufficienti gli interventi del Comune, né quelli giudiziari, perché nel parco della Caffarella, ripulito su ordine di Amendola, gli scarichi attualmente proseguono ancora industrialmente».

A spiegare perché è un cittadino, che possiede un'autodemolizione alle spalle della Tiburtina, vicino a via Monti di Pietralata, ironia della sorte, in via degli Aromi. Qui, sotto i mandorli in fiore sono accatastati materassi, mattonelle, lavandini, bidet. Non si sente alcun odore, le esalazioni



Alcune immagini di discariche abusive: a fianco, via Appia. In alto, via Ateneo Salesiano. Sotto, via di Pietralata

dannose verranno fuori durante l'estate. Una gigantesca discarica circonda l'area dello sfasciarozze, case scolorite dal tempo e un centro dove si tratta il carbone. Afferma Elio, il carrozziere: «Sono piccoli industriali, artigiani, residenti nei dintorni, vengono al tramonto e buttano nelle fosse quintali di spazzatura. Un mese fa il carbonaio, Vincenzo, ha protestato insieme ai suoi lavoratori: la mattina dopo ha trovato davanti alla porta di casa il cadavere di un cane in avanzato stato di decomposizione: lo hanno fatto apposta per vendicarsi». Così la gente è costretta a convivere con le discariche. Come in

via Valdala, a Montesacro dove tonnellate di laterizi e resti delle lavorazioni industriali si adagiano sugli argini dell'Aniene, sotto gli occhi degli abitanti di palazzine residenziali e di un gruppetto di zingari che si proteggono nelle loro roulotte. La città da questo punto di vista è un vero disastro: via della Bufalotta, via delle Vigne Nuove, via Lima Cavaieri (una traversa di viale Junio ai Prati Fiscali) via di Santa Maria della Speranza, via Amalia Bettini sono coperte a macchia di leopardo da montagne di immondizia.

I residenti protestano ma sembrano sfiduciati. «Sono anni che,

ogni tanto arriva qualche vigile urbano e ci chiede di prendere il numero di carta di chi viene a scaricare» sostiene un operaio «Atac» in piazza Sempione a Monte Sacro «poi passa il tempo, non si fa vivo più nessuno e gli abusivi continuano a scaricare». In via Ateneo Salesiano, ad esempio, nella parte bassa del quartiere che sembra più infestato degli altri in città adesso troneggiano i cartelli del sequestro ordinato dalla magistratura. I gabbiani, abituali frequentatori di questi luoghi malsani volano e si cibano dei resti. Di fronte, edifici moderni, tirati a lucido da poco. I balconcini degli appartamenti si affacciano sullo scempio, sullo scenario dell'inquinamento più nostrano.

«Ormai» osservano due signore davanti alla fermata dell'autobus «è diventato un panorama, un paesaggio che non ci stupisce più». Scetticismo, innanzitutto. Anche perché nessuno sa ancora dove andranno a finire migliaia di tonnellate di rifiuti.

Domani il direttore dell'Annu Giacomo Molinas consegnerà agli amministratori l'elenco dei 1430 luoghi in cui si deve intervenire



di PIERANGELO MAURIZIO

«OTTO», qua de macchine ce ne vorrebbero novanta». Dall'altro giorno gli operai della Nettezza urbana sono al lavoro per sgombrare il parco della Caffarella: tre pale meccaniche e nove camion. Ci impiegheranno non meno di 15 giorni. Poi, ruspe e automezzi si trasferiranno nelle 22 zone dove le montagne di rifiuti minacciano direttamente le falde idriche a Montesacro, Tiburtino, Collatino, Appio e Prenestino. Ripulire Roma la sporca costerà almeno 12 miliardi e mezzo, tanto per cominciare. Dal 2 febbraio il servizio di Nettezza Urbana ha rimosso 4 mila tonnellate di immondizia diffusa: ne rimangono ancora, ad occhio e croce, secondo i tecnici, poco meno di un milione.

Domani Giacomo Molinas, direttore dell'Annu, consegnerà agli amministratori capitolini l'elenco delle 630 discariche abusive (più le altre 400 zone meno estese ma da ripulire ugualmente), insieme alle proposte di intervento (aree attrezzate, in ogni circoscrizione dove del tutto gratuitamente ci si potrà liberare dell'armadio che non serve più e di qualsiasi oggetto inutile; discariche di recupero). «Ma Roma è di fatto una discarica ininterrotta», di-

ce l'ingegner Molinas. I dodici miliardi e mezzo, praticamente tutti quelli chiesti dall'assessore all'Ambiente Alciati, serviranno solo ad avviare il piano d'emergenza.

Calcinacci, water abbandonati, carcasse di auto e motorini, materassi, lavandini, divani: secondo il censimento effettuato lo scorso anno dalla Lega Ambiente — furono individuate 500 zone — la mappa dei rifiuti si estende a macchia d'olio da nord a sud della città, con una leggera «predilezione» per la parte meridionale. Da nord, le discariche selvagge, imperano sugli spiazzi liberi, mozziconi di parchi pubblici, ai lati di vie periferiche centrali: dalla Flaminia Vecchia a viale di Tor di Quinto, al lungoteve-

Tra 15 giorni automezzi a Montesacro e Tiburtino Solo le ruspe salveranno le falde dall'inquinamento

re di Tor di Quinto, zone sottoposte ad ogni tipo di vincolo. A via Vittorio Montiglia alla Balduina, a via Corinna d'Ampezzo; e poi ancora, da via di Grotta Rossa, a via di Vigne Nuove, a via dei Monti di Pietralata, a via Normentana, al parco pubblico di Talenti, a via Andrea Torre con un immenso tappeto di rifiuti davanti alla scuola materna.

A sud, le aree fuorilegge sono decisamente in aumento, a iniziare dalla Caffarella e dall'Appia Antica, dove chilometri di rifiuti si alternano ai ruderi romani. La sporozia dilaga anche a via Erocole Rosa a San Saba, in viale Saffi, sul lungotevere Marconi e sulle rive del Tevere davanti al Gazometro, a lungo il fiume dell'ennesima discarica ammorbano l'istituto tecnico Hertz.

Ma il primato spetta forse a Ostia e Fiumicino, dove approssimativamente è concentrato poco meno di un terzo di tutta l'immondizia abbandonata. Al Lido, in via dell'Acqua rossa la pinetina Alibrandi, da anni, è una comoda discarica per chiunque voglia sbarazzarsi di qualcosa, imprese edili e nego-

zianti; l'Idroscalo una landa deserta coperta di rifiuti. La zona industriale di Aclia? Le fabbriche finora non sono mai arrivate, in compenso è stata trasformata in una gigantesca pattumiera, nelle ore notturne, illuminata a giorno da un sistema particolarmente sofisticato.

112 miliardi, oltre all'opera di pulizia, serviranno per creare le prime aree attrezzate per la raccolta dei cosiddetti rifiuti impropri. «Ma sono pochi», commenta Giacomo Molinas, il direttore della Nettezza urbana, «basteranno per allestire una o al massimo due aree per circoscrizione. Ne servirebbero da una a tre, per le circoscrizioni col territorio più vasto. E dunque altri miliardi».

Tra gli altri interventi proposti, ci sono anche le discariche di recupero: cave e terreni avallati che, riempiti di rifiuti, coperti di terra vergine, potrebbero essere recuperati all'agricoltura. «È chiaro che in questo caso», conclude Molinas «possono essere utilizzati materiali inerti come i calcinacci, e invece buona parte delle discariche abusive sono costituite da rifiuti ad alto contenuto tossico».

ROMAUFFICIO

9° MOSTRA DELLE NUOVE TECNOLOGIE PER L'AZIENDA
LO STUDIO PROFESSIONALE
LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
FIERA DI ROMA 19-23 MARZO
ORARIO 10.00-20.00

ROMAUFFICIO
CONSIGLIA
FEDERLEASING
IN FIERA
A CANONI AGEVOLATI

PROMOSSA
DALL'ISTITUTO MIDES
TEL. (06) 31.17.30

Dritti alla soluzione con il FIELD RESEARCH COMPUTER di ROMAUFFICIO, il nuovo, esclusivo servizio per la prima volta a disposizione dei visitatori di una mostra. Comunicate alla reception di ROMAUFFICIO la vostra qualifica professionale o settore di attività e il FIELD RESEARCH

Dritti alla soluzione

L'assessore regionale al Bilancio e Ambiente, Giorgio Pasetto, ha dato il via all'attività del consorzio

Appia Antica, un altro passo

Battesimo per l'azienda che deve realizzare e gestire il nuovo parco

Il Messaggero
di Roma

9 APR. 1992

Analazioni stampa

«E' un bene pubblico di valore unico al mondo e pubblico deve restare - ha chiarito il responsabile della Pisana - Escludo ogni ipotesi di amministrazione privatistica». Le prossime tappe

di ALFONSO TESTA

«L'Appia Antica è un bene pubblico di valore unico al mondo e pubblico deve restare. Escludo ogni ipotesi di gestione privatistica del parco e modelli di autofinanziamento sul mercato». Con questa chiarissima presa di posizione, l'assessore regionale al Bilancio e ai parchi, Giorgio Pasetto, ha dato ieri il via all'attività dell'«Azienda consorziale per la realizzazione e la gestione del parco regionale suburbano dell'Appia Antica». Si tratta di un'affermazione di principio essenziale, in polemica palese con quanti sostengono che l'Appia è un bene economico, quindi un bene da commercializzare alla stregua dei prodotti industriali e commerciali. In questo modo l'assessore ha voluto sgombrare subito il campo dalle ambiguità e delineare un percorso pressoché obbligato per coloro che si accingono all'impegnativa impresa di creare e gestire un complesso di così straordinaria ricchezza culturale e ambientale. Un complesso che per le sue caratteristiche non ha nè precedenti nè esempi, in Italia e fuori d'Italia, ai quali gli amministratori possano rifarsi. Insomma, per Giorgio Pasetto, come per Italia Nostra, il Wwf, la Lega, ambiente e tante altre associazioni ambientaliste, il

parco dell'Appia Antica è un evento inedito nel panorama della cultura mondiale dell'ambiente e del paesaggio e come tale deve essere *manipolato* nel laboratorio della progettazione. Laboratorio la cui apertura è praticamente avvenuta ieri con l'insediamento del consiglio di amministrazione dell'azienda consorziale: un avvenimento storico, diciamo, dopo trent'anni di immobilismo e speranze deluse.

Prevista dalla legge regionale numero 66 del novembre 1988, l'Azienda è rimasta una pura ipotesi per tre anni e mezzo perché il consiglio regionale e quattro circoscrizioni non hanno mai eletto i loro sette rappresentanti nel consiglio di amministrazione. Dopo un intero anno di iniziative politiche vanamente dirette a svegliare le istituzioni inadempienti, Pasetto decideva il mese scorso di convocare ugualmente il consiglio di amministrazione in quanto i dodici membri già designati dagli enti più responsabili superavano la metà più uno dei componenti del consesso e quindi rendevano valida, a termini di legge, la convocazione.

Ieri, mentre i dodici erano riuniti, giungeva notizia della nomina dei rispettivi membri, da parte delle quattro circoscrizioni rimaste per tre anni lati-

tanti. La nomina è avvenuta pochi giorni fa. Ora restano i tre membri di designazione del consiglio regionale, «che spero si renda conto finalmente di quanto sia inaccettabile e paradossale la sua carenza - ha commentato Pasetto - dal momento che è proprio la Regione la protagonista della vicenda dell'Appia Antica».

Composta da rappresentanti di dodici organismi pubblici (consiglio regionale, Comune, Provincia, ministeri dei Beni culturali e dell'Ambiente, comuni di Marino e di Ciampino, le circoscrizioni I, IX, X, XI e XII), l'Azienda per l'Appia Antica ha compiti che sono definiti dalla stessa legge che la istituisce: a) tutelare i monumenti e i complessi archeologici, artistici e storici del comprensorio e diffonderne la conoscenza; b) preservare e ricostituire l'ambiente naturale e valorizzare le risorse idrogeologiche, botaniche e faunistiche a scopi culturali, didattici e scientifici; c) apprestare e gestire attrezzature sociali volte a fini culturali e ricreativi compatibili con i caratteri del parco.

Oltre all'azienda consorziale, la legge regionale 66 prevede la costituzione di un comitato tecnico-scientifico composto da tredici esperti, cinque dei quali designati dalle associazioni ambientaliste più

rappresentative, e prevede altresì la nomina di un presidente dell'azienda che deve essere scelto «fra persone di chiara fama scientifica e di provata esperienza». Il presidente non viene nominato dal consiglio di amministrazione dell'Azienda, come generalmente si verifica per organismi similari, ma dal consiglio regionale.

Intanto, quando sarà completata la struttura organizzativa dell'azienda consorziale? «Per quel che riguarda il comitato tecnico-scientifico - risponde Pasetto - ritengo che sarà questione di giorni. Per il presidente il discorso è diverso, non sono io personalmente a decidere, ma le forze politiche del consiglio regionale, che devono accordarsi su un nome. Non è facile, anche se il problema è divenuto ormai urgente, tant'è che fino ad oggi, da più di tre anni, l'accordo non è stato raggiunto».

I compiti che la legge affida all'Azienda sono tanti e tutti di grande impegno. Da dove cominciare, assessore? «Dobbiamo porre

subito le basi per la redazione del piano di assetto del parco, che è una specie di piano regolatore che deve stabilire che cosa concretamente si dovrà evitare e che cosa si potrà fare sui 2.500 ettari del comprensorio. E' evidente che senza questo piano ci muoveremo alla cieca e senza coerenza fra iniziative e obiettivi».

La Lega ambiente ha organizzato una ramazzata; un'occasione per ricordare tutti i guai dell'area verde

Appia Antica, parco d'abusi

Gli ambientalisti fanno pulizia e denunciano mali e inadempimenti

□ Evidenziata l'inefficienza del comitato di gestione. Intanto numerose costruzioni abusive minacciano i beni archeologici

di SALVATORE SPOTO

Giornata di festa ma anche di denunce e proposte ieri per il Parco dell'Appia Antica. All'appello della Lega per l'Ambiente del Lazio hanno risposto non solo gli ambientalisti ma anche i cittadini. Alcuni hanno ramazzato l'area del Casale di Priscilla. Altri hanno dato vita ad una simbolica passeggiata in bicicletta. Ma soprattutto si è parlato della situazione in cui versa il Parco e del suo futuro. La sua data ufficiale di nascita è recente, precisamente l'8 aprile scorso, giorno di insediamento del Comitato di gestione, ma continua ad essere afflitto dai problemi di sempre: abusivismo e degrado.

«RN il comitato di gestione è un organismo incompleto per le scandalose inadempienze delle nomine regionali - ha spiegato Annalisa Cipriani, coordinatrice del Comitato tutela del parco dell'Appia Antica e membro del comitato tecnico-scientifico - eppure è legittimato a operare dalla maggioranza numerica espressa dalle altre nomine istituzionali». Gli ambientalisti sono decisi a dare battaglia per modificare la situazione. E tanto per cominciare chiedono che vengano riesumate le denunce sepolte negli archivi degli uffici giudiziari.

Negli ultimi quattro anni ne sono state presentate quarantatre. Venti di queste sono relative a gravi episodi di abusivismo edilizio. Sei riguardano discariche abusive. Altre sono state presentate per lavori di sterro e persino contro una cava. Ieri gli attivisti della Lega Ambiente hanno presentato un altro do-

documentato dossier sugli scempi.

Riguardano in particolare il parco dei Sette Acquadotti. Numerose le casistiche, una sola la previsione: il parco rischia di soccombere allo scempio. A Porta Furba c'è un teatro abusivamente costruito tra due acquedotti romani. Nella zona delle Tombe Latine sono state costruite rimesse e case, malgrado i vincoli non solo ambientali ma anche archeologici. Ma sono solo i casi più eclatanti. Ieri si è parlato, ovviamente male, anche dei campi di golf e dell'ampliamento delle strade di accesso a impianti sportivi. Le proteste continuano a piovere ma non riescono ad arginare l'avanzata del cemento e della speculazione in generale su una delle zone più belle della città.

Domenico Cosentino e Pasquale Grella, della Lega ambiente, hanno documentato lo scempio del fiume Almona, nella Valle della Caffarella. Gli antichi romani rispettavano questo fiume. Per loro rappresentava una divinità. Oggi l'Almona è un ricettacolo di immondizie. I monumenti che sorgono nei suoi pressi, come l'antica chiesa di Sant'Urbano e la grotta della ninfa Egria per citare quelli più noti, rischiano il degrado e sono minacciati dalla presenza delle fungaie.

Non solo denunce, però, ma anche proposte per migliorare la situazione. L'architetto Paolo Grassi, del Centro osservazione per Roma Capitale, dopo aver sottolineato la necessità per il Comitato di gestione del Parco e per quello Tecnico-scientifico di disporre di dati esatti sui fenomeni di abusivismo, ha so-

A San Basilio e Monteverde cittadini prigionieri delle a



A Monteverde per liberare un balcone dalle api sono dovuti intervenire anche i carabinieri (Foto di MARIO D'ILIO)

Migliaia di api hanno invaso alcuni quartieri di Roma: a San Basilio no formato dei veri e propri muri davanti ai balconi degli appartamenti pedinando alle famiglie per uscire di casa; a Monteverde lo sciamante ha raggiunto via Damaso Ceccacci e Primavalle. Insetti hanno cominciato da qualche giorno a costruirsi un luogo protetto per l'alveare. L'ape regina deporrà le uova.

A Monteverde è iniziata la Guardia forestale per stanare l'intero ceto di api dai muri fessure tra le persiane. I cittadini possono denunciare al servizio di gestione del Comune, indicando il numero 5777 che indicherà le azioni di apicoltori. Il Comune ha promesso di intervenire, ma non si sa se succederà come a Monteverde che abita a Monteverde che si è rivolta ad una ditta privata che ha chiesto 250 mila lire

stenuto la necessità che l'amministrazione cittadina si assuma impegni precisi nella comunicazione all'ente gestore delle opere che costituiscono oggetto di concessioni edilizie: resezioni, manutenzioni straordinarie, restauri ed edificazioni. Solo così sarà possibile esercitare un attento controllo sul comportamento e reprimere tempestivamente gli eventuali episodi di abusivismo.

Pietro Meogrossi, della soprintendenza ai Beni Archeologici, ha insistito sulla necessità di riequilibrare la composizione del Comitato di Gestione per il Parco con l'inserimento

di rappresentanti del Comune, esperti in problemi culturali, che affianchino quelli nominati dall'assessorato all'Ambiente. Meogrossi ha anche sostenuto l'urgenza di verificare i confini del parco con la sistemazione di tabelle didattiche. Si è anche parlato dell'ex Cartiera Latina recentemente acquistata nel patrimonio capitolino. Gli ambientalisti chiedono che diventi sede dell'organismo di gestione e delle strutture culturali del Parco. L'edificio infatti rischia di finire nelle mani di privati che vorrebbero destinarlo a un non meglio specificato centro per il turismo.

Calcetto, domani boutique in campo per il trofeo "via Condotti"

Domani inizia il terzo torneo di calcetto Via Condotti, organizzato da Alessandro Serra, argentiere. Le partite si disputeranno al "Circolo San Gaetano" in via Tuscania. Ma la finale si giocherà sabato 20 giugno al "Circolo Canottieri Roma". Dopo la partita, spettacolo con il cantante-pianista Alessandro Alessandroni, il musicista-tastierista Claudio Zitic e il comico Gianfranco Fino. Le squadre in gara: Battistoni, Banco di Sicilia, Buccellati, Cartier, Hermes, Polidori, Modigliani, 61A, Zendrini, Valentini. Tre gli sponsor: il gruppo Eni, Ina, Agenzia generale di Roma e la Luft-

hansa che offrirà due biglietti per il viaggio a Berlino. Lo scopo della competizione? Fare cazzia tra i venditori delle aziende operano nella strada più bella del centro. La ditta Serra, per l'occasione messo in palio una coppa d'argento. Ogni anno i ragazzi di via Condotti i giocatori ci sono commessi ma i direttori di importanti negozi), si giocano al torneo con grande serietà: namenti e ginnastica in palestra. Lo scorso ha vinto Valentini. In precedenza Battistoni. E quest'anno? Trio migliore.

Primo atto concreto dell'assessorato regionale al Bilancio verso la tutela dell'intera zona archeologica

Bonifica nel parco dell'Appia

Un elicottero sorvolerà l'area per individuare le discariche abusive

□ L'Anmu metterà in campo un esercito di netturbini. A breve l'insediamento dell'azienda per la gestione del comprensorio e l'avvio della catalogazione degli studi finora compiuti sul territorio

di ALFONSO TESTA

Del prossimo mese l'Appia Antica cambierà aspetto. Meglio, riacquisterà l'aspetto che le sarebbe dovuto essere sempre proprio e che le è stato negato da anni di scandaloso abbandono. Un esercito di netturbini ripulirà di cima a fondo la strada che conserva più di ogni altro luogo la memoria storica di Roma dopo che un elicottero dell'Anmu avrà sorvolato il comprensorio per individuare i punti critici sui quali intervenire con il massimo dell'impegno.

«Punti critici che sono soprattutto le discariche abusive», rileva l'Assessorato regionale al Bilancio e ai parchi, Giorgio Pasetto, che ha preso l'iniziativa della bonifica cercando, e ottenendo subito, «scusa fatica alcuna», tiene a specificare, la collaborazione dell'azienda municipale della nettezza urbana.

«L'eliminazione delle discariche sarà il primo passo concreto, visibile e direi quasi storico-sottolinea con enfasi Pasetto - dei tanti passi che stiamo facendo, uno per volta, ma giorno dopo giorno, verso la creazione di un parco archeologico che non avrà uguali al mondo e che fino a ieri è stato solo un miraggio».

Prima di soffermarsi sulla spettacolare riamazzata programmata per giugno, Giorgio Pasetto illustra i «tanti» passi che il suo assessorato sta facendo verso la creazione del parco.

«L'insediamento dell'azienda consorzio del comprensorio, l'organismo di gestione previsto da una legge regionale e che lui, Pasetto, ha messo in funzione in questi giorni».

«L'organismo non era completo, per la mancata designazione di vari membri da parte di alcune istituzioni, ma ora è più completo, nel senso che mancano solo i tre rappresentanti del consiglio regionale».

Dopo il blitz dell'assessorato, amministrazione comunale e circoscrizioni si sono affrettate a nominare i loro rappresentanti.

«L'azienda di due commissioni alle quali è stato affidato, rispettivamente, il compito di raccogliere, catalogare e ordinare tutti gli studi finora compiuti sull'Appia Antica, e il compito di definire i problemi finanziari e organizzativi dell'azienda di gestione. La prima commissione è presieduta dal sovrintendente archeologico, Adriano La Regina, la seconda da un autorevole studioso designato dal ministro dell'ambiente, Giuseppe Cammareri».

«Come appare evidente, si è sottolineato Pasetto - ho affidato gli incarichi badando alle competenze professionali, non alle appartenenze di partito».

«Riunioni periodiche degli organismi messi in piedi (da aprile ad oggi ce ne sono già state nove) con programmi e tempi rigidamente fissati perché se non si fa così - sostiene Pasetto - non riusciremo mai a rispettare un impegno così oneroso come quello di dar vita ad un parco di 2.500 ettari. È quel particolarissimo parco».

Tratta una stocata polemica («sono degli irresponsabili, c'è un neonato e gli stanno sparando addosso») agli ambientalisti che domenica scorsa hanno organizzato una manifestazione per denunciare «l'immobilismo per l'Appia Antica». Pasetto passa la parola all'Anmu per la ramazzata annunciata.

«Noi siamo pronti», dice l'ingegner Giacomo Molinari, direttore dell'azienda comunale - ma per muoverci con criterio abbiamo bisogno di conoscere la situazione, perciò usremo l'elicottero».



L'area archeologica dell'Appia Antica verrà sottoposta ad una pulizia straordinaria (Foto di ALBERTO BANDINELLI)

VOGLIA D'ARTE

Quando Severini abbandonò l'idea futurista

di VITO APULEO

Se in Francia il primo dopoguerra si caratterizza con la crisi del post-futurismo. Da qui la stagione del ritorno all'ordine che coinvolge tutta la cultura artistica internazionale, per tradursi in un volgare sguardo al passato alla ricerca di una regola che fosse in grado di sostituire gli estri di un'avanguardia divenuta ormai accademica.

Non si può prescindere dalla premessa: se si vogliono analizzare le opere di Gino Severini (Corona 1883/Pargi 1966) esposte in questa mostra a cura di Lucia Stefanelli Torosa (testo in catalogo di Fabio Benz), sono di questi anni Venti/Trenta (soprattutto gli anni delle decorazioni eseguite nel castello di Montefragione - iniziate nel 1921 - e dei cicli di affreschi per le chiese di Senales, La Roche, Losanna, Friburgo) vedono questo protagonista dell'arte del nostro tempo abbandonare il ritorno ai valori della classicità.

«Classicità che a suo modo è visione classica di una realtà mediterranea, sull'onda di una dinamica sperimentale che somma avanguardia e tradizione. Picasso e il pensiero del filosofo cattolico Marinetti, concretezza del rapporto con le cose e strutture geometrico-matematiche fedeli alle sublimi regole della sezione aurea. Segnali tutti che fanno di Severini quel limpido poeta da amare anche nei momenti in cui nella sua visione sembrerebbe prevalere la

gionata (galleria Arco Farnese, via Giulia 180, fino al 30 giugno).

Salvatore Ferrera al S. Michele

«Salvatore Ferrera scomparso nel 1982 (era nato a Ragusa nel 1913). Salvatore Ferrera viene ricordato con una mostra antologica curata da Guido Giuffrè, cui si aggiunge un puntuale testo di Claudio Strinati».

Sono dipinti, disegni, acquerelli che spaziando lungo l'arco dell'intera vicenda dell'artista offrono l'immagine di un pittore che unisce alla forte componente figurativa la tensione dell'affanno espressionista. Dove il suo mondo. I paesaggi animati da case tagliate a blocchi nello spazio, le figure avvolte da un senso antico di malinconia; l'aspettativa cromatica di certi nudi (più ossessivi che sensuali) che in qualche modo rimandano a Fausto Pirandello; la materia spesso, resa a larghe schegge di colore; che si altera al groviglio grafico che caratterizza certi suoi disegni (complesso di S. Michele a Ripa, via S. Michele 22, fino al 31 maggio).

Dimitri Bonetti a Le Myriacae

Pur nelle inevitabili incertezze che la giovane età giustifica, Dimitri Bonetti mostra di invocare una disposizione visiva incline alla grammatica dei simboli e alla metafisica astrazione (anche se ancora in fase epidemica). Ciò soprattutto là dove le immagini ruotano con la tecnica della tempera e del disegno, appaiono immerse nel silenzio dell'attesa mentre il colore si fa pulviscolo di luce che avvolge la realtà e la trasforma in spazio di memoria (galleria Le Myriacae, via De' Calboli 55, fino al 30

IN BREVE

- **Appello di Italia Nostra**
L'associazione ambientalista Italia Nostra rivolge un appello al ministro della Sanità De Lorenzo affinché riveda la decisione di trasferire il ministero alla Magliana.
- **Recuperate opere d'arte rubate**
I carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico hanno recuperato, in città e a Ladispoli, dipinti rubati, libri antichi e una scultura marmorea, per un valore di circa quattrocento milioni.
- **Assemblea dei giornalisti romani**
In vista del XXI congresso nazionale della Fnsi, è stata indetta per do-

- giornalisti romani al teatro Flaiano, in via Santo Stefano del Cacco.
- **Tavola rotonda**
Stasera alle 18 all'hotel Sheraton tavola rotonda del sindacato cronisti romani, coordinata da Romano Baroloni. Tema: "Trasparenza" cercando l'applicazione nel Lazio delle leggi 142 e 241".
- **Infarto e non overdose**
In merito alla notizia pubblicata ieri sulla morte di Claudio di Francescantonio, i familiari precisano che l'uomo è morto per infarto e non per overdose.
- **Incendio in albergo**
In un albergo di via Torino, vicino alla stazione Termini. Un incendio in una delle camere ha sprigionato tanto di quel fumo nero da far apparire l'intero stabile divorato dalle fiamme.

- **Riapre Villa Aldobrandini**
Domani alle 18 riapre al pubblico il parco di Villa Aldobrandini, in via Pansperna.
- **Vienna sul Tevere**
I valzer di Vienna accompagneranno, questa sera al Grand Hotel, il gran ballo delle debuttanti. L'incasso della manifestazione sarà devoluto alla Lega italiana contro la fi-

Il soprintendente archeologico Adriano La Regina presenta il primo progetto per l'area

No ai mercanti del parco

Appia Antica, sette regole per difenderla dagli abusi

di ALFONSO TESTA

- Le attività sociali saranno poche
- Occorrerà individuare una difesa tra parco e aree esterne
- Occorrerà privilegiando quelle di alto contenuto culturale, didattico e scientifico
- Occorrerà un sistema di mobilità interna che non lo danneggi

azioni sta

Niente turismo di massa, niente sostegni da pubblicità, nessuna gestione privatistica. La sacralità dell'Appia Antica, il «grande archivio» della «grande storia» di Roma, non deve essere inquinata da usi impropri e da iniziative consumistiche, mercificanti, volgari. Questa è la sostanza dell'orientamento espresso dalla commissione di studio guidata dal soprintendente archeologico, Adriano La Regina, e insediata un mese fa dal Assessore regionale al bilancio e ai parchi, Giorgio Pasetto, nel quadro dell'attività dell'azienda consorziale preposta alla realizzazione e alla gestione del parco dell'Appia.

Le indicazioni della commissione, che evidentemente spiazzano quegli imprenditori privati, come il Consorzio Civita, che vogliono creare il parco archeologico facendo dello stesso parco un business, sono indicazioni che valgono anche per i soggetti istituzionali (Regione, Comuni di Roma, Ciampino e Marino, consigli circoscrizionali)? «Per quel che mi riguarda si risponde Pasetto - visto che sono stato io il primo, mi sia consentito di ricordarlo, a rifiutare l'idea che l'Appia Antica potesse essere immessa sul mercato come merce di scambio. Quanto agli altri non so. Quello che so è che devo sottoporre tali indicazioni a tutti coloro che, istituzionalmente o culturalmente, sono interessati al parco dell'Appia Antica, associazioni ambientaliste in prima fila. Naturalmente mi auguro», aggiunge

Pasetto - che le ipotesi della commissione regionale siano accettate, soprattutto dal Comune di Roma, che resta il soggetto preminente dell'operazione».

Delineate in uno schema sintetico al quale dovrà far seguito un piano organizzativo dettagliato, le indicazioni sulla configurazione e sulla funzione del parco archeologico espresse dalla commissione-La Regina, possono essere così sintetizzate.

1 Previsioni di usi sociali del parco molto selezionati, privilegiando le attività culturali, didattiche, scientifiche e della contemplazione, nelle aree di maggiore concentrazione di beni culturali. In generale,

specifica lo schema della commissione, è opportuno escludere gli usi di massa di forte impatto legati al tempo libero, allo sport, al turismo metropolitano, con le relative attrezzature come i grandi parcheggi, gli impianti sportivi, teatri, spazi per riunioni collettive e così via.

2 Fruizione controllata del parco per evitare fenomeni di concentrazione di persone e mezzi, da realizzarsi mediante adeguate discipline degli accessi.

3 Contenimento delle attrezzature e dei servizi richiesti dai quartieri confinanti con il comprensorio dell'Appia.

4 Esclusione di ogni soluzione tendente alla identificazione del parco come

segnalazioni stampa

quartiere residenziale di lusso a servizio delle ville esistenti.

5 Necessità di individuare all'esterno del perimetro del parco un'area contigua che costituisca un filtro funzionale tra il tessuto urbano e il parco stesso.

6 Individuazione di un sistema di mobilità mista (veicolare, ciclabile, pedonale) ai margini e all'interno del parco capace di garantirne una fruizione controllata.

7 Esclusione di ipotesi di gestione privata e di autofinanziamento sul mercato del turismo e della pubblicità. Queste ipotesi possono eventualmente sussistere - sottolinea la commissione, senza tuttavia specificare - solo «per la

fornitura di servizi altamente specializzati», secondo quanto stabilirà il piano di assetto dell'Appia Antica.

La preoccupazione di delineare la struttura funzionale (e ideologica) del parco prossimo venturo, non ha impedito alla commissione di tener conto della indegna condizione presente di luoghi che, nonostante tutto, restano «meta universale» di ammirazione e di contemplazione estetica: Adriano La Regina e i suoi collaboratori affermano quindi che, insieme con l'avvio della pianificazione territoriale, occorre risolvere subito almeno i problemi che si impongono come

più urgenti: la bonifica profonda del comprensorio (peraltro già garantita dall'Anny all'assessore Pasetto), con particolare riferimento - dice la commissione - «alle discariche abusive e ai fenomeni di prostituzione, di rivendite ambulanti e di lavaggio delle autovetture»; controllo costante e continuo del territorio; individuazione delle opere abusive già realizzate, da demolire, e repressione dei nuovi fenomeni di abusivismo; individuazione degli immobili da espropriare in via prioritaria.

Oltre alla commissione La Regina, ha lavorato sotto anche l'altra commissione insediata a maggio dall'assessore Pasetto con il compito di definire i problemi organizzativi e lo statuto dell'azienda regionale di gestione dell'Appia Antica, la commissione presieduta da Giuseppe Cammareri, alto funzionario del ministero dell'ambiente. Con quali risultati? «Il lavoro di questa commissione - risponde Giorgio Pasetto - è assai complesso, perché deve individuare il modello organizzativo di un grande parco, di un parco archeologico senza uguali al mondo, per il quale non ci sono precedenti e punti di riferimento. Allo stato dei lavori, posso dire solo che, di certo, l'azienda Appia Antica non sarà simile a una Usl, spartita e lottizzata. Avrà il suo presidente, eletto dal consiglio regionale, e l'assemblea consorziale che lavorerà con lui senza intermediari, cioè senza simulacri di assessori appunto spartiti e lottizzati».

...il contrario: diminuiscono gli affidamenti e aumentano gli ingressi in istituto. La denuncia viene dal presidente del Tribunale dei minorenni di Roma, Luigi Fadiga. Intervendendo ad una tavola rotonda organizzata da tre associazioni presenti nel mondo minorile (Arlaf, Associazione Moncenisio 4 e Caritas) il magistrato ha fatto l'elenco di alcune delle maggiori incongruenze delle strutture pubbliche nella Capitale. Sul banco degli imputati ancora una volta il Campidoglio e in

centinaio in più rispetto all'anno precedente) mentre i bambini e i ragazzi che erano riusciti a trovare nuove famiglie erano soltanto 310 (19 in meno rispetto al '90). Ed è soprattutto quest'ultimo dato che fa riflettere: dall'85 al '90 si era assistito ad una costante crescita dei bambini accolti in nuove famiglie mentre ora, per la prima volta, le statistiche sono «in discesa».

Non solo. Secondo il giudice tutelare Marcazzano gli affidamenti verrebbero gestiti dal Campidoglio con una politica

verrebbero curare, per conto del sindaco, la soluzione dei casi di abbandono: «I ritardi nelle indagini preliminari per stabilire la congruità degli affidamenti sono così gravi che prima si nominano i tutori e poi si esegue la verifica».

Luigi Fadiga ha descritto nei dettagli tutte le difficoltà di fronte alle quali si trova ad operare il Tribunale dei minorenni di Roma che ha giurisdizione su tutto il Lazio. Il 70 per cento dei Comuni della regione non ha il servizio sociale e il restante 30 per cento ha un ufficio che cura tutte le pratiche

...il modo specifico della popolazione al di sotto dei 18 anni. E nella Capitale? Nel 1991, su 600 mila minori residenti, il Comune riusciva a segnalare appena un caso di «abbandono» nella XV circoscrizione. Un dato «improbabile», secondo il presidente del Tribunale, perché corrisponde ad una vasta zona con quartieri a rischio come la Magliana e il Trullo. Nel centro storico si arriva invece a 34 casi.

Ed ecco i dati relativi alla giustizia. L'anno scorso si sono registrate a Roma 6.738 denunce contro minori, di cui 2.377 a carico di cittadini al di

tengono al popolo Rom. Ma, attenzione: ciò non vuol dire che nella Capitale esistano duemila zingarelli pronti a compiere reati. L'avvocato Gianfranco Dosi precisa che molti di quei ragazzi possono collezionare anche due o tre denunce in un anno. Infine la spesa. Tra le controindicazioni dell'istituzionalizzazione c'è anche l'alto costo: per le rette di ogni bambino il Comune elargisce dalle 750 alle 900 mila lire al mese. Invece il sostegno alle famiglie in difficoltà può raggiungere al massimo le 100 mila lire. Ma la media è di 42 mila.

R. Zuc.

PATRIMONIO NATURALE / Da oltre 15 anni il progetto dell'Appia Antica rimane irrealizzato

Appello degli ambientalisti per il parco fantasma

È una specie di parco fantasma. Se ne parla da ~~quindici~~ anni ma ancora non è stato fatto niente per realizzarlo. È quello dell'Appia Antica. Progettato nel '76 e pubblicato con una legge propositiva da Italia Nostra nell'84, comprende 2.500 ettari di verde diversamente utilizzato a seconda delle sue varie fasce.

Il parco è una distesa di prati e colline ricche di storia che si estende tra Porta S. Sebastiano e i confini con i Castelli e tra la via Appia Nuova e l'Ardeatina. L'unico passo avanti verso la sua crea-

zione è stato compiuto tra il '76 e l'81, ma è stato inutile: il Comune ha espropriato 190 ettari poi restituiti ai rispettivi proprietari che avevano presentato ricorso al Consiglio di Stato.

Finalmente nell'88, un'iniziativa concreta. La Regione Lazio ha approvato il testo della legge presentato da Italia Nostra indicando anche la formazione di un consiglio di amministrazione del parco e di un comitato di gestione. Ambedue devono ancora cominciare a lavorare e sono incompleti. Così la grande

distesa resta un miraggio: dei 2500 ettari, soltanto 10 appartengono al Campidoglio assieme al Circo di Massenzio, alla valle del leggendario fiume Aymone e alla fetta tra Appia Antica e Tomba dei Quintili.

Ora sembra che qualcosa si stia muovendo. La Lega ambiente lazio ha inviato al Consiglio d'Europa e alla Comunità europea un manifesto appello per la realizzazione del progetto. Tra i numerosi firmatari del documento — esponenti di organizzazioni ambientaliste, politici, pro-

fessori universitari, uomini di cultura e organizzazioni internazionali — erano presenti Antonio Cederna di Italia Nostra, Vittoria Calzolari docente di Urbanistica all'università La Sapienza, l'urbanista Italo Insolera.

È necessaria una realizzazione unitaria, che preveda cioè un coordinamento degli interventi, su tutto il comprensorio del parco archeologico, nonché la rapida nomina da parte della Regione dei due componenti il consiglio d'amministrazione, organo per la gestione del parco, dicono i

«padrini» dell'iniziativa.

I pericoli sono legati ad una realizzazione «parziale e di compromesso», all'abusivismo consolidato, all'occupazione privata «sorda ai vincoli di tutela» e alla mancanza di una legislazione nazionale sul regime dei suoli, sugli usi civici, sulla disciplina degli espropri e sulla gestione dei beni.

Il parco aspetta ed è in condizioni preoccupanti. La Grotta della Ninfa Egeria è inaccessibile, circondata da orti abusivi. Ed è soltanto una delle tante immagini di degrado.

Modello S2

Il vantaggio di acquisto

ALTRI MODELLI:
TUNNEL
TENDE A BRACCI ES
TENDE A CASSONET
TENDE CON BRACCI

PER UN PREVENTIVO
AL N° 06/2088988 - 25
SEDE: Via Laviano 12

Beneo
ARREDAM

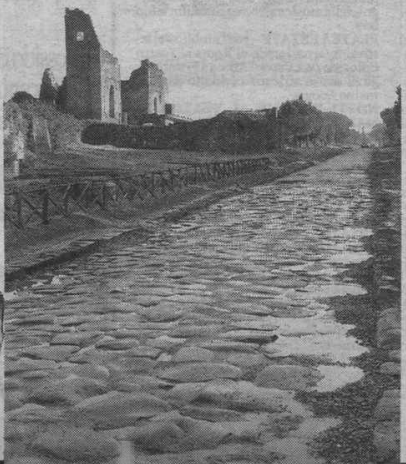
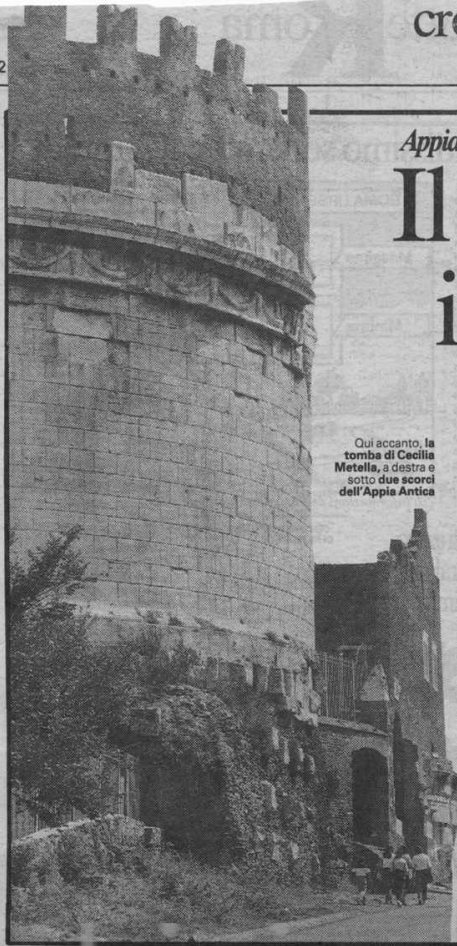
LIBRERIE
TUTTO LEGNO
NOCE O LACCATO

LAVORI

Appia antica, a cena come al tempo dei romani

Il banchetto imperiale è servito

Qui accanto, la tomba di Cecilia Metella, a destra e sotto due scorci dell'Appia Antica



di LUIGI DELL'AGLIO
UN SONTUOSO, invitante triclinio romano. Di quelli che si ammirano solo nei dipinti di Pompei. I convitati, in tunica, sono sdraiati sui letti e nelle loro coperte «famuli» versano il vino dopo averlo preso con il «cyathus» dai crateri. Nei tripodi brucia legno di mirto, sacro alla dea Venere. Il profumo si fonde con quello dell'«aloro» dell'Appia antica.

Le ricette di Lucullo

Salsiccia di polpa di granchio, crostacei bolliti e piadine di faro sono in mostra nei «paropsidei», i piatti quadrati. A cinquecento metri dalla tomba di Cecilia Metella, tra pini e oleandri, non si sente neanche l'eco dell'Urbe caciara dei nostri giorni. Dopo l'offerta ai Penati, ecco il brindisi con il «mulsum»: uva spremuta, bollita e poi emulsionata con miele. Un cenno a un «famulus» e lui rinfresca subito la nostra coppa, attingendo dalla «lagoena nivaria». La neve per refrigerare bevande e cibi dei patrizi era portata a Roma dai monti del Lazio, «i carri» che avevano precedenza assoluta nelle vie consolari. Qui invece circola ghiaccio tritato. Ma è l'unico, inevitabile strappo alle regole.

Non stiamo assistendo a una suggestiva messa in scena per un film sull'antica Roma. Ci troviamo nel giardino di una casa privata, tra il terzo e il quarto miglio dell'Appia Antica. Una secolare casa-museo. Appartiene a Giulia e Ernesto Passarelli, due cultori della storia di Roma imperiale, che da decenni si dilettano a eseguire alla perfezione le ricette del «De re coquinaria» («L'arte di cucinare») di Gavio Apicio e degli altri gastronomi romani. Il banchetto di cui siamo spettatori non ha nulla a che vedere con le tante ricostruzioni cinematografiche della cena di Trimalcione. La signora Giulia ha lavorato più di tre mesi, impiegando tutta la sua perizia, per acccontentare una schiera di esigentissimi studiosi giapponesi, fan della cucina romana apiciana. Ma, con la stessa cura, Giulia Passarelli imbandisce banchetti per associazioni culturali e gruppi di visitatori. Basta prenotarsi con sufficiente anticipo e organizzare un gruppo di almeno venti persone (telefono: 755.71.51).

La liturgia del convito imperiale è rispettata anche nell'orario. La cena con i giapponesi è cominciata alle due e mezza del pomeriggio e durerà fino al tramonto. Intanto arrivano altri antipasti. Olive e formaggio con salsa di erbe («moretum»). E molte insalate («acetaria»), composte di lattuga ma soprattutto di erbe rustiche, che struzzicano l'appetito: rughetta («eruca»), borragine, cerfoglio e acetosa. Tutte condite con il «garum», vera croce per chi si dimentica delle antiche ricette. Il «garum» è il condimento che dava sapore a quasi tutti i cibi. Ma c'era «garum» e «garum»: se riusciva bene, era degno della sublime tavola di Lucullo, altrimenti diffondeva un pestilenziale odore di pesce marcio. La sua ambigua fama è legata anche al suo secondo nome: «liquamen» (ma, per i Romani, significava «sugo»). «Per non correre rischi, bisogna preparare un «garum» di alta qualità. Anzi, «garum flos», il «fiore del garum», spiega Giulia Passarelli. «Richiede una lunga preparazione. Prima si mettono a macerare,

per un mese, pesci piccoli, di qualità pregiata e freschi, alternati a strati di erbe aromatiche e sale. Poi il tutto viene tenuto sotto pressione per altri due mesi finché si forma la salsa».

I professori giapponesi assaporano «lumbuli et rennes», il rognone di maiale fritto, e consultano continuamente libri e

appunti. I «famuli» portano «fave», piselli e ceci dentro la «concha», zuppiata a forma di conchiglia. Le «primae mensae» si chiudono con minestre di cereali, all'aglio, prezzemolo, pinoli e olio crudo. A questo punto, si sparechia. Ma per riapparechiare subito dopo. Siamo alle «secundae mensae».

Ostia, le mani sulla pineta allarme verde anti-cemento

Su una parte della pineta di Ostia, la «Procoplo» ex pineta Aldobrandini, dichiarata zona di notevole interesse pubblico fin dagli anni '50, pesa ancora la minaccia di una prossima colata di cemento, sotto forma di 12 mila metri cubi di palazzine quadrifamiliari della società Dielle, perché il ministero dei Beni Culturali non ha ancora firmato il vincolo di ineditabilità dell'area. E' questa la denuncia del consigliere comunale verde Athos De Luca. Non solo. In una interrogazione urgente all'assessore all'Urbanistica Redler, il consigliere regionale verde e segretario dell'Associazione a favore degli utenti, Primo Mastrantoni, chiede di conoscere «il nome dei nuovi acquirenti dell'area di 5 ettari interna alla pineta che sono stati appena reclutati e all'interno dei quali si è già sviluppato un violento incendio».

'Ufficiali a villa Blanc' Tante voci a favore del progetto Ronchey

«E' la prima volta che si prospetta con energia una soluzione per la sede della Galleria nazionale di arte antica». Questo il soddisfacente commento di Claudio Strinati, soprintendente per i beni artistici e storici, sul progetto del ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey di trasferire dentro Villa Blanc, sulla Nomentana, il circolo ufficiali che da quasi mezzo secolo occupa numerose sale della galleria di palazzo Barberini.

Se l'«auspicabile progetto» andrà in porto, per la galleria si aprirebero importanti prospettive. Secondo Strinati, «con l'ampliamento degli spazi non solo si riorganizzerebbero le collezioni in modo più ampio ed articolato ma sarebbe finalmente possibile realizzare grandi mostre in collaborazione con gli altri grandi musei del mondo». E anche Italia Nostra è favorevole all'immediato trasloco degli ufficiali a Villa Blanc.

La Regione vende i suoi «gioielli» Avviata la stima

PRIMI passi della Regione Lazio verso la vendita ai privati del suo patrimonio immobiliare. Ieri mattina, l'assessore regionale per gli Affari generali Giacomo Troja ha inviato all'Ue, Ufficio tecnico erariale, l'elenco completo degli immobili di proprietà regionale per la loro valutazione, prima che vengano messi in vendita in un'asta pubblica prevista da una delibera consiliare approvata lo scorso 19 marzo, vista dal commissario dal governo il 12 giugno. «L'orientamento - ha detto Troja - è quello di procedere prima all'alienazione di negozi e uffici e poi degli appartamenti». Di proprietà della Regione è anche la storica Sala Umberto sulla cui vendita però, precisa Troja, «ancora non è stata presa una decisione definitiva».

Spazi pubblicitari una mappa comunale nei prossimi tre mesi

ENTRO tre mesi il Comune di Roma predisporrà un censimento degli spazi pubblicitari: verrà così definita così una «mappa» degli spazi utilizzabili nei prossimi anni. I lavori cominceranno la prossima settimana sulla base di una proposta messa a punto dagli uffici di alcuni anni fa. Una volta ultimata, la mappa sarà inviata alle dicinanze circoscrizionali, che avranno il compito di renderla operativa. Dopo aver fotografato l'esistente e stabilito i nuovi spazi, la giunta deciderà in merito alla gestione del servizio affissioni e pubblicità: in altre parole, se affidarlo o no ai privati.

E quanto stato deciso in un incontro convocato dall'assessore al Bilancio, Gianfranco Ciaurro e a cui hanno partecipato gli assessori all'Ambiente, Bernardino Antinori, al Centro storico Lucio Barbera, agli Affari generali Mauro Cutrufo e al piano regolatore Carmelo Molinari.

I convitati sono rimasti sdraiati sui letti triclinari.

Sembra un paradosso ma il banchetto dei Romani ha, in fondo, qualcosa di sostanziale in comune con il moderno «buffet». «Tranne le zuppe, per le quali si usava una specie di cucchiaio, il «cochlear», tutto si mangiava con la mano» dice Giulia Passarelli. «Dunque occorre preparare le pietanze con criteri di grande praticità. Nei pranzi importanti, gli «scissorez» tagliavano l'arrosti in piccole parti, prima che venisse servito in tavola. S'imbandivano piccole porzioni da afferrare agevolmente con le dita». E' nei bagordi pretoriani che i crapuloni addentano cosciotti di cinghiale. E' nei triclini dei «parvenu» che irrompono monumentali portate, maiali imbottiti e vitelli sfarzosamente decorati.

'Ghiottonerie' portafortuna

Con le carnisiamo al «clou» della cena imperiale. Pollo, maiale, agnello, pesce e caccagione: questi piatti forti. Il «menu» dei Romani comprendeva però, oltre a gru e pernici, anche gustosissimi ghiiri. I giapponesi avrebbero voluto, ad ogni costo, questa specie di criceti sulla loro riccotta tavola. Ma la signora Giulia si è rifiutata di sbudellare i poveri animalotti e di riempirli di salsiccia. Bisogna perciò ripiegare su un'altra leccornia: la murena arrosto. Per non scontentare gli ospiti, la signora Passarelli ha anche altre delicatelle. Prima di tutto, salsicce («insicia») contenenti e semioliva, torli d'uovo e carciofi. E poi «dulcia caseata», di origine greca, precursori della cassata siciliana. I buongustai del Sol Levante li avevano notati nelle pitture pompeiane. «La «caseata» è ricotta condita con miele, uva passa, nocciole tritate, pezzetti di ciliegia e vino di rose. Sulla ricotta si versa una glassa di fragole che va poi ricoperta di petali», annuncia Giulia Passarelli. E la «caseata» fa il suo ingresso proprio ora, su un letto d'argento, soda perché appena tolta dal «frigidarium».

Ma i giapponesi vanno matti anche per un austero dolce dell'epoca repubblicana: la «tyropatina more punico». Ricotta, uova, farina, latte e miele. Non per niente piaceva a Catone il Censore che forse avrebbe dovuto detestarla, visto che era fatta «alla cartagine». Con gli stessi ingredienti, o quasi, la signora Giulia prepara il «libum», focaccia rituale che si portava al tempio. «L'abbiamo cotta come voleva Apicio. Su un letto di foglie di alloro».

Ma i dolci di Roma imperiale erano spesso seppati. Appena i Romani scoprono il pepe, in Oriente, la loro cucina ne è invasa. Giulia Passarelli eccelle nel «dactylus piperatus». Sceglie i datteri di qualità migliore (i romani prediligevano quelli della Palestina), li spella, li svuota, li riempie con un impasto di nocciolo mandorle noci miele e, naturalmente, pepe; infine li avvolge nella pancetta.

E' sera e anche il difficile «esame giapponese» è stato superato. I pignolissimi ospiti hanno ordinato e ottenuto perfino tartine («sumina») di scrofa che allatta, bollite e poi arrostite. Ma le ferie degli allevatori, i disservizi estivi hanno impedito alla signora Giulia di accogliere la più impossibile delle richieste degli smodati intenditori nipponici: la «vulvula» di scrofaletta vergine appena immolata, farcita di carne. Per i Romani (e per i giapponesi) una ghiottoneria portafortuna.